

Aleksandr Sergeevič Puškin

**Fiaba dello zar Saltan e di suo figlio il glorioso e
potente eroe principe Gvidon Saltanovič e della
bellissima principessa Cigno**

Сказка о царе Салтане, о сыне его славном и могучем богатыре князе Гвидоне
Салтановиче и о прекрасной царевне Лебеди

Aleksandr Sergeevič Puškin

Три девицы под окном
Пряли поздно вечерком.
«Кабы я была царица, –
Говорит одна девица, –
То на весь крещеный мир
Приготовила б я пир».
«Кабы я была царица, –
Говорит ее сестрица, –
То на весь бы мир одна
Наткала я полотна».
«Кабы я была царица, –
Третья молвила сестрица, –
Я б для батюшки-царя
Родила богатыря».

Только вымолвить успела,
Дверь тихонько заскрыпела,
И в светлицу входит царь,
Стороны той государь.
Во всё время разговора
Он стоял позадь забора;
Речь последней по всему
Полюбилась ему.
«Здравствуй, красная девица, –
Говорит он, – будь царица
И роди богатыря
Мне к исходу сентября.
Вы ж, голубушки-сестрицы,
Выбирайтесь из светлицы,
Поезжайте вслед за мной,
Вслед за мной и за сестрой:
Будь одна из вас ткачиха,
А другая повариха».

Traduzione di Nicola Antonico (1968)

Tre ragazze fino a ora avanzata
filavano accanto a una vetrata.
«Se diventassi una reginella, –
incomincia la prima sorella –
per il mondo ai cristiani soggetto
io preparerei un grande banchetto.»
«Se diventassi una reginella, –
incomincia quell'altra sorella –
io vorrei su tutto il pianeta
intrecciare una veste di seta.»
«Se diventassi una reginella, –
s'intromette la terza sorella –
allo zar nostro padre diletto
io vorrei regalare un bimbetto.»

E com'ebbe il proposito espresso,
fu varcato in silenzio l'ingresso
ed entrò nella stanza il padrone,
cioè il Sire di quella nazione.
Egli, mentre il discorso durava,
dietro l'uscio per caso sostava:
e fra tutti i discorsi gli è grato
quello che l'ultima ha pronunziato.
«Ti saluto, fanciulla mia bella –
lo zar dice; – sarai reginella;
per settembre, alla fine del mese,
tu mi darai un reuccio al paese.
E voi tutte, fanciulle dilette,
abbandonate queste stanzette.
Sul mio esempio insieme partite,
me e la sposa alla reggia seguite:
starà la prima di voi a filare
e quell'altra farà da mangiare.»

Traduzione di Saverio Reggio (1985)

Tre fanciulle alla finestra
stan filando verso sera.
«Fossi mai io la zarina, –
dice a un tratto una fanciulla, –
ai cristiani tutti quanti
un gran pranzo vorrei dare.»
«Fossi mai io la zarina, –
dice poi la sorellina, –
sopra al mondo io da sola
tesserei un grande manto.»
«Fossi mai io la zarina, –
fa la terza sorellina, –
allo zar mio sposo amato
vorrei dare un figlio eroe.»

Non aveva ancor parlato
che pian pian s'aprì la porta,
ed entrò nella stanzetta
il gran zar di quel reame.
Tutto il tempo del discorso
era stato lì a sentire,
e dell'ultima fra tutte
il discorso ha preferito.
«Salve, splendida fanciulla, –
dice, – tu sarai zarina.
Da te voglio un figlio eroe,
per la fine di settembre.
E voi due, sorelline,
su, con noi venite via,
su, venite con me dunque
e con la sorella vostra:
tu sarai la tessitora.
Tu la cuoca della reggia.»

В сени вышел царь–отец.
Все пустились во дворец.
Царь недолго собирался:
В тот же вечер обвенчался.
Царь Салтан за пир честной
Сел с царицей молодой;
А потом честные гости
На кровать слоновой кости
Положили молодых
И оставили одних.
В кухне злится повариха,
Плачет у станка ткачиха,
И завидуют оне
Государевой жене.
А царица молодая,
Дела вдаль не отлагая,
С первой ночи понесла.

В те поры война была.
Царь Салтан, с женой простясь,
На добра–коня садясь,
Ей наказывал себя
Поберечь, его любя.
Между тем, как он далёко
Бьется долго и жестоко,
Наступает срок родин;
Сына бог им дал в аршин,
И царица над ребенком
Как орлица над орленком;
Шлет с письмом она гонца,
Чтоб обрадовать отца.
А ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой,
Извести ее хотят,

Il sovrano si volge alle porte
e poi tutti si recano a corte.
Egli subito prese partito:
diventar quella sera marito.
Zar Saltano al grandioso festino
alla sposa si siede vicino.
E poi, dopo, gli illustri invitati
sopra i letti d’avorio intarsiati
adagiarono i due sposetti
che rimasero soli soletti.
In cucina la cuoca scontenta
con la tessitrice si lamenta,
ed insieme si rodono il cuore
per la grande sorella minore.
Ma la giovane sposa reale
non rimanda l’impegno nuziale
ed incinta fu la prima sera.

Una guerra in quell’epoca v’era.
Zar Saltano la sposa lasciò,
poi su un forte cavallo montò.
La pregò di guardarsi l’onore
conservandogli sempre l’amore.
Mentre è lontano dalla sua corte
e si batte il sovrano da forte,
passa il tempo che al parto conduce;
la regina dà un bimbo alla luce.
La regina sorveglia il bambino
come l’aquila il suo aquilino;
e spedisce, con lettere, un messo
per rallegrare il sovrano stesso.
Ma d’accordo la cuoca e l’amica
con quella strega di Babarica,
la regina bramando scacciare,

Tutti quanti usciron fuori
ed andarono a palazzo.
Là lo zar non perse tempo:
la sposò la sera stessa.
Zar Saltan fece banchetto
con la giovane sua sposa
e poi gli ospiti d’onore,
fino al talamo d’avorio,
scorta fecero agli sposi,
per lasciarli alfin da soli.
Piange la cuoca in cucina,
mesta è l’altra al suo telaio,
invidiose sono entrambe
della sposa del sovrano.
Ma la giovane zarina,
senza porre tempo in mezzo,
alla prima notte è incinta.

Nel frattempo s’entra in guerra.
Zar Saltan la reggia lascia
e su un buon cavallo monta,
ma la sposa raccomanda
di guardarsi da ogni cosa.
Quando, ormai molto lontano,
lui combatte duramente,
giunge il dì del lieto evento:
un bel bimbo Dio gli ha dato.
E la madre del bambino
pare un’aquila sul nido;
con un messo, immantinentemente,
la novella al padre manda.
Però cuoca e tessitora,
con la vecchia Babaricha,
traman già la sua rovina:

Перенять гонца велят;
Сами шлют гонца другого
Вот с чем от слова до слова:
«Родила царица в ночь
Не то сына, не то дочь;
Не мышонка, не лягушку,
А неведому зверюшку».

Как услышал царь-отец,
Что донес ему гонец,
В гневе начал он чудесить
И гонца хотел повесить;
Но, смягчившись на сей раз,
Дал гонцу такой приказ:
«Ждать царева возвращенья
Для законного решенья».

Едет с грамотой гонец,
И приехал наконец.
А ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой,
Обождать его велят;
Допьяна гонца поят
И в суму его пустую
Суют грамоту другую –
И привез гонец хмельной
В тот же день приказ такой:
«Царь велит своим боярам,
Времени не тратя даром,
И царицу и приплод
Тайно бросить в бездну вод».
Делать нечего: бояре,
Потужив о государе
И царице молодой,
В спальню к ней пришли толпой.

il messaggero fanno fermare;
ed inviano un nuovo corriere
con lettera di questo parere:
«La regina stanotte è sgravata:
né maschietto né bimba t'ha data,
né un topino e nemmeno una rana,
bensì un mostro di forma inumana.»

Appena lo zar-padre comprese
la notizia che il messo gli rese,
cominciò in grande rabbia a montare
e voleva il corriere impiccare.
Ma quella volta l'ira smorzando,
diede al messo questo comando:
«Per ogni decisione legale,
aspettare il ritorno regale.»

Vola il corriere con il messaggio,
e ritorna alla fine dal viaggio.
Ma d'accordo la cuoca e l'amica
con quella strega di Babarica,
ad un tratto lo fanno spogliare,
poi lo fanno in ebbrezza cascare.
E mentre il messo è fuori cervello
gli rifilano un altro cartello.
E portò il messaggero stordito
un ordine così concepito:
«Lo zar ai suoi boiari comanda,
ogni altro indugio messo da banda,
di sommergere nell'acqua oscura
la regina e la sua creatura.»
I cortigiani, tutto fu vano,
pur lamentandosi del sovrano,
della regina in mezzo alla stanza
si portarono in grande adunanza,

fan smarrire il messo vero
ed un altro esse ne mandan
con notizia falsa e atroce:
«Questa notte la zarina
non un figlio ha partorito,
ma uno strano animaletto
che non è rana né topo.»

Quando apprese lo zar padre
la notizia del corriere,
dallo sdegno venne preso
e al corrier minacciò morte;
ma ripresa poi la calma,
chiaro espresse il suo volere:
«Il ritorno mio s'attenda
e legale decisione.»

Corre corre il messaggero
ed arriva con lo scritto.
Ma esso, cuoca e tessitora,
con la vecchia Babaricha,
lo fan tosto rapinare
e col vino addormentare;
poi nella bisaccia vuota
sostituiscon l'ordinanza;
e il corriere avvinazzato
ecco qual messaggio porta:
«Lo zar ordina ai boiari
che non perdano più tempo,
e zarina e figlio insieme
sian gettati, a notte, in mare.»
Nulla resta ormai da fare;
compiangendo il lor signore
e la giovane zarina,
i boiari in stuolo vanno

Объявили царску волю –
Ей и сыну злую долю,
Прочитали вслух указ,
И царицу в тот же час
В бочку с сыном посадили,
Засмолили, покатили
И пустили в Окиян –
Так велел–де царь Салтан.

В синем небе звезды блещут,
В синем море волны хлещут;
Туча по небу идет,
Бочка по морю плывет.
Словно горькая вдовица,
Плачет, бьется в ней царица;
И растет ребенок там
Не по дням, а по часам.
День прошел, царица вопит...
А дитя волну торопит:
«Ты, волна моя, волна!
Ты гульлива и вольна;
Плещешь ты, куда захочешь,
Ты морские камни точишь,
Топишь берег ты земли,
Подымаешь корабли –
Не губи ты нашу душу:
Выплесни ты нас на сушу!»
И послушалась волна:
Тут же на берег она
Бочку вынесла легонько
И отхлынула тихонько.
Мать с младенцем спасена;
Землю чувствует она.
Но из бочки кто их вынет?
Бог неужто их покинет?

annunciando del Sire il rigore
che a lei e al figlio portava dolore.
E il decreto, con trepido accento,
lessero allora, e lo stesso momento
la madre e il figlio in botte adagiarono,
la impeciarono, la rotolarono,
poi la fecero in mare cadere
per compir dello zar il volere.

Nel cielo scuro splendono stelle,
battuto è il mare dalle procelle;
una nuvola in alto si svela,
una botte sul mare fa vela.
Come una misera vedovella
piange e si batte la reginella.
E nella botte cresce il marmocchio,
non in più giorni, ma a vista d'occhio.
Passa un dì, e pianta la madre versa
mentre con l'onda il figlio conversa:
«O tu mia onda, mia ondina spumosa!
Tu che sei fragile e capricciosa,
tu che ti porti dove destini,
tu che del mare le pietre affini,
ed in terra riscaldi ogni lido,
e sollevi il vascello più fido,
tu rispondi alle nostre intenzioni;
sani e salvi sul lido ci poni!»
Si mostrò servizievole l'onda,
e in un baleno sopra la sponda
pesò la botte placidamente,
ritirandosi tacitamente.
Salva è la madre col suo bambino,
tocca col fondo il lido marino.
Ma dalla botte chi li cavava?
Forse il Signore li abbandonava?

e il regal volere a dirle
e il destino suo e del figlio.
Dan lettura all'ordinanza,
poi zarina e bimbo insieme
calan dentro ad una botte,
che poi viene catramata
e in Oceano gettata.
Zar Saltan così ha voluto.

Splendon stelle su nel cielo
e sul mare batton le onde;
come nuvola nel vento
va la botte per il mare,
come affranta vedovella
piange in essa la zarina;
ed intanto il bimbo cresce
d'ora in ora, a vista d'occhio.
Passa un giorno, e lei dispera...
ma suo figlio l'onda prega:
«O tu onda, ondina mia!
Onda libera e vagante
che ti frangi dove credi,
tu che erodi in mare i sassi,
tu che le rive sommergi
e sollevi navi in alto,
non lasciarci qui perire,
orsù, portaci all'asciutto!»
E gli dette l'onda ascolto:
senza indugi, sulla riva
adagiò la botte indenne
ritraendosi poi lesta.
Sono salvi madre e figlio,
sotto senton terra ferma.
Ma chi mai li farà uscire?
Dio li ha forse abbandonati?

Сын на ножки поднялся,
В дно головкой уперся,
Понатужился немножко:
«Как бы здесь на двор окошко
Нам проделать?» – молвил он,
Вышиб дно и вышел вон.

Мать и сын теперь на воле;
Видят холм в широком поле,
Море синее кругом,
Дуб зеленый над холмом.
Сын подумал: добрый ужин
Был бы нам, однако, нужен.
Ломит он у дуба сук
И в тугой сгибает лук,
Со креста снурок шелковый
Натянул на лук дубовый,
Тонку тросточку сломил,
Стрелкой легкой заострил
И пошел на край долины
У моря искать дичины.

К морю лишь подходит он,
Вот и слышит будто стон...
Видно на море не тихо;
Смотрит – видит дело лихо:
Бьется лебедь средь зыбей,
Коршун носится над ней;
Та бедняжка так и плещет,
Воду вокруг мутит и хлещет...
Тот уж когти распустил,
Клёв кровавый наострил...
Но как раз стрела запела,
В шею коршуна задела –
Коршун в море кровь пролил,

Sulle gambe si leva il bambino,
punta al fondo col capo reclino,
per un poco fa il dorso incurvare.
«Come possiamo – diss'egli – fare
per aprirci alla luce una porta?»
Rompe il fondo ed in fuori si porta.

Madre e figlio son liberi e sani;
vedono un colle nei vasti piani;
il mare grigio e tutto all'intorno,
e d'una quercia quel colle è adorno.
Pensa il bimbo che ora un bel pranzo
non sarebbe loro d'avanzo.
Della quercia egli un ramo si prende
ed in forma d'un arco lo tende,
ed a croce, di seta, un congegno
sottende ancora all'arco di legno;
poi dirompe una canna di fretta,
e l'appuntisce in fine saetta;
quindi andò al limite della marina,
cercò sul lido la selvaggina.

Verso il mare si porta egli intanto,
ed ecco udire gli sembra un pianto...
Non c'è calma, si vede, sul mare;
guarda, e un fatto gli è dato osservare:
su l'onde un Cigno ancor si dimena,
e porta un Falco sopra la schiena,
Il tapino così si trascina,
muove e intorbida l'acqua turchina...
Il Falco ormai rallenta l'artiglio,
alzando il becco fatto vermiglio...
Ma anche il dardo dall'arco scocca,
del Falco subito il dorso tocca.
Il Falco perde sangue sul mare,

Il figliol si rizza in piedi,
poi fa forza con la testa
inarcandosi un pochino:
«Come un varco potrò aprire?» –
dice mentre spinge forte:
cede il legno, ce l'ha fatta!

Madre e figlio sono fuori;
s'erge un colle in mezzo al piano,
mare azzurro li circonda,
c'è sul colle verde quercia.
Pensa il figlio: «Per lo meno
ci vorrebbe una cenetta».
Dalla quercia un ramo strappa
e lo incurva come un arco,
prende il laccio dalla croce
e lo tende sopra il ramo,
poi, spezzata una cannuccia,
una freccia ne ricava,
quindi al mare fa ritorno
a cercare selvaggina.

Non appena al mar s'accosta,
risonar sente un lamento...
segno che non tutto è in pace;
ed un dramma infatti ha luogo:
si dibatte in acqua un cigno
mentre un nibbio lo minaccia;
s'alza spuma tutt'intorno,
tanto sbatte il poveretto...
e il rapace giù s'avventa
becco e artigli pronti al colpo...
Ma già sibila una freccia
che del nibbio il collo centra.
Il rapace perde sangue,

Лук царевич опустил;
Смотрит: коршун в море тонет
И не птичьим криком стонет,
Лебедь около плывет,
Злого коршуна клюет,
Гибель близкую торопит,
Бьет крылом и в море топит –
И царевичу потом
Молвит русским языком:
«Ты, царевич, мой спаситель,
Мой могучий избавитель,
Не тужи, что за меня
Есть не будешь ты три дня,
Что стрела пропала в море;
Это горе – всё не горе.
Отплачу тебе добром,
Сослужу тебе потом:
Ты не лебедь ведь избавил,
Девицу в живых оставил;
Ты не коршуна убил,
Чародея подстрелил.
Век тебя я не забуду:
Ты найдешь меня повсюду,
А теперь ты воротись,
Не горюй и спать ложись».

Улетела лебедь-птица,
А царевич и царица,
Целый день проведши так,
Лечь решились на тощак.
Вот открыл царевич очи;
Отрясая грезы ночи
И дивясь, перед собой
Видит город он большой,
Стены с частыми зубцами,

lascia il principe l'arco cascare;
guarda, e il Falco nell'onde sparisce,
ma neppur con un grido piatisce.
Ora all'interno vagola il Cigno,
becca e ribecca il Falco maligno,
sul vicino nemico discende,
lo batte d'ala e il mare riprende;
poi in lingua russa, dopo un momento,
volgesi al principe in questo accento:
«O principino, mio salvatore,
o mio potente soccorritore,
non lamentarti se, a mia cagione,
ti mancherà tre dì la razione,
e se in mare è caduto lo strale;
è questo un male che in parte è male.
Io pagherò a te, un giorno, il tuo bene,
ti sarò utile nel tempo che viene:
non un Cigno quest'oggi salvasti,
ma una bella tra i vivi lasciasti;
oggi tu un Falco non hai colpito,
ma un sortiero per te è disparito.
Non ti potrò mai dimenticare:
tu mi potrai ovunque trovare;
sui tuoi passi ritornati adesso,
non angustiarci e dormi lo stesso.»

Sparì il Cigno sul mare turchino,
ma la regina, ma il principino,
l'intero giorno in fame passando,
se n'andarono a nanna fischiando.
Riaprendo gli occhi al sole diurno,
pensò il principe al sogno notturno,
e levatosi sopra il suo piede,
un gran borgo innanzi si vede:
hanno le mura merli abbondanti,

lo zarevič l'arco posa;
vede il nibbio giù cadere
con lamenti non d'uccello,
ed il cigno s'avvicina,
il rapace forte becca
affrettandone la morte,
poi con l'ali lo sommerge.
Quindi al giovane stupito
con umana voce parla:
«O mio nobil salvatore,
mio potente protettore,
non temer, se per mia colpa
sei rimasto senza cibo,
ché la freccia hai perso in mare:
non sarà per te sventura.
Io del bene posso farti
e ti renderò servizio:
non già un cigno tu hai salvato,
ma a una vergine la vita:
e non hai ucciso un nibbio,
ma trafitto uno stregone.
Non potrò mai più scordarti,
ti sarà sempre vicina.
Ora torna sui tuoi passi,
non temere e va' a dormire.»

Volò via l'uccello cigno,
e zarevič e zarina
lì passarono la giornata
e digiuni presero sonno.
Quando il principe apre gli occhi
e dai sogni si riscuote,
lì dinanzi, con stupore,
una gran città scopre
con torrioni e merlature,

<p>И за белыми стенами Блещут маковки церквей И святых монастырей. Он скорей царицу будит; Та как ахнет!.. «То ли будет? – Говорит он, – вижу я: Лебедь тешится моя». Мать и сын идут ко граду. Лишь ступили за ограду, Оглушительный трезвон Поднялся со всех сторон: К ним народ навстречу валит, Хор церковный бога хвалит; В колымагах золотых Пышный двор встречает их; Все их громко величают И царевича венчают Княжей шапкой, и главой Возглашают над собой; И среди своей столицы, С разрешения царицы, В тот же день стал княжить он И нарекая: князь Гвидон.</p> <p>Ветер на море гуляет И кораблик подгоняет; Он бежит себе в волнах На раздутых парусах. Корабельщики дивятся, На кораблике толпятся, На знакомом острову Чудо видят наяву: Город новый златоглавый, Пристань с крепкою заставой; Пушки с пристани палят,</p>	<p>e oltre le mura, biancheggianti, di mille chiese e sacri conventi ridono al sole tetti splendenti. Egli subito la madre chiama. «Che cosa è questo? - la mamma esclama. Egli risponde: «Già lo vedo io; ora divertesi il Cigno mio». Hanno la madre e il figlio premura. Come si trovano oltre le mura, ecco levarsi molto assordanti suoni di campane da tutti i canti. Il popolo corre a fargli onore, ed il clero ringrazia il Signore. Sopra quadriga aurata e pomposa gli va incontro la corte fastosa; un grande coro in chiesa è innalzato e viene il principe incoronato, e muovendo i berretti in gran festa, lodi levano sulla sua testa. La capitale prende in possesso, e avuto dalla madre il permesso, quel dì stesso comincia a regnare; indi Guidone si fa chiamare.</p> <p>Sul mare tremula un venticello ed innanzi sospinge un vascello: esso scorre sull'onde agitate con le sue vele tutte spiegate. I marinai sono stupiti, e sulla tolda sostano uniti; sopra un'isola già conosciuta c'è meraviglia non mai veduta: una città novella e dorata, ch'ha la strada da un forte sbarrata. Il cannone del porto sparando,</p>	<p>bianche mura e, dietro quelle, grandi cupole di chiese e sacrali monasteri. Presto desta la zarina che rimane a bocca aperta... E lui dice: «A quanto pare il mio cigno è di parola.» Vanno entrambi alla città. Come varcano la porta, un frastuono di campane s'alza tosto da ogni parte: mentre il popolo li accoglie loda Dio il coro in chiesa; sopra cocchi d'oro puro vien a corte in pompa magna; alzan tutti gran clamore e incoronan lo zarevič loro principe e signore acclamandolo a gran voce. E così su quella gente, con permesso della madre, da quel dì prese a regnare, Guidon principe nomato.</p> <p>Soffia il vento sopra il mare sospingendovi un vascello che, veloce sulle onde, corre corre a gonfie vele. Qual stupor pei naviganti! Sulla tolda ressa fanno, su quell'isola a lor nota v'è un prodigio mai veduto: città nuova e d'or coperta, che ha porto e roccaforte. E già sparano i cannoni</p>
--	---	---

<p>Кораблю пристать велят. Пристают к заставе гости; Князь Гвидон зовет их в гости, Их он кормит и поит И ответ держать велит: «Чем вы, гости, торг ведете И куда теперь плывете?» Корабельщики в ответ: «Мы объехали весь свет, Торговали соболями, Чернобурыми лисами; А теперь нам вышел срок, Едем прямо на восток, Мимо острова Буяна, В царство славного Салтана...» Князь им вымолвил тогда: «Добрый путь вам, господа, По морю по Окияну К славному царю Салтану; От меня ему поклон». Гости в путь, а князь Гвидон С берега душой печальной Провожает бег их дальный; Глядь – поверх текучих вод Лебедь белая плывет.</p> <p>«Здравствуй, князь ты мой прекрасный! Что ты тих, как день ненастный? Опечалился чему?» – Говорит она ему. Князь печально отвечает: «Грусть–тоска меня съедает, Одолела молодца: Видеть я б хотел отца». Лебедь князю: «Вот в чем горе!</p>	<p>d'accostare impartisce il comando. Attraccano i mercanti al bastione: li chiama ospiti in casa Guidone, li ristora con cibo e bevanda, poi volge loro questa domanda: «Di quale merce voi v'occupate, e dove adesso, miei ospiti, andate?» Dei mercanti fu questo il discorso: «Il mondo intero abbiamo già corso, scambiammo pelli di zibellino con mantelli di pelo volpino; ma giacché ora è venuto l'istante, ce ne andiamo dritti in Levante, di là dall'isola di Buiano, nel reame del grande Saltano...» Fu del principe questo il messaggio; «V'auguro, signori, un buon viaggio, per l'oceano e il mare furioso, fino a Saltano, lo zar glorioso: fate a lui per mio conto un inchino». Partono i mercanti, e il principino li accompagna di sopra l'arena nel lungo viaggio, col cuore in pena. Guarda, e di sopra al mare fremente naviga il Cigno biancolucente.</p> <p>«Ti saluto, mio bel principino, cos'hai che taci, questo mattino? Perché mai tu sei tanto turbato?» – Così dal Cigno fu interrogato. Dice il principe con languidezza: «Io son preso dalla tristezza, essa m'ha vinto da giovinetto: vorrei vedere il padre diletto». Il Cigno al principe: «Che arduo affare!</p>	<p>segnalando di accostare. Dal naviglio son sbarcati; Guidon principe li invita, offre lor lauto banchetto e da loro vuol sapere: «In che cosa commerciate e per quale rotta andate?» Gli rispondon gli invitati: «Tutto il mondo abbiám girato, commerciamo zibellini e argentate volpi rare; ma finito è il nostro giro e puntiamo dritti a oriente, di Bujan oltre la terra, di Saltan al gran reame...» Ed il principe allor dice: «A voi sia propizio il viaggio, per l'Oceano ed il mare, di Saltan al gran reame; il mio omaggio a lui recate.» Parton gli ospiti, e Guidone dalla riva, rattristato, sta a guardarli scomparire; e sull'acqua in quel momento ricompare il bianco cigno.</p> <p>«Salve a te, principe caro! Perché mai sei cupo e uggioso? Cosa mai t'ha rattristato?» – chiede al principe l'uccello. Mestamente egli risponde: «Un assillo mi divora che di me s'è impadronito; io vorrei veder mio padre.» Dice il cigno: «È tutto qui?</p>
---	---	---

Ну, послушай: хочешь в море
Полететь за кораблем?
Будь же, князь, ты комаром».
И крылами замахала,
Воду с шумом расплескала
И обрызгала его
С головы до ног всего.
Тут он в точку уменьшился,
Комаром оборотился,
Полетел и запищал,
Судно на море догнал,
Потихоньку опустил
На корабль – и в щель забился.

Ветер весело шумит,
Судно весело бежит
Мимо острова Буяна,
К царству славного Салтана,
И желанная страна
Вот уж издали видна.
Вот на берег вышли гости;
Царь Салтан зовет их в гости,
И за ними во дворец
Полетел наш удалец.
Видит: весь сияя в злате,
Царь Салтан сидит в палате
На престоле и в венце
С грустной думой на лице;
А ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой,
Около царя сидят
И в глаза ему глядят.
Царь Салтан гостей сажает
За свой стол и вопрошает:
«Ой вы, гости–господа,

Ora ascoltami: vuoi tu sul mare
correre appresso a quel brigantino?
Sarai tu, principe, moscerino».
Messosi presto a battere l'ale,
in acqua provoca un fortunale:
dalla testa perfino al calcagno
fa al suo principe prendere il bagno.
Questi ridussesi, poi, a un puntino,
e presa forma di moscerino,
incominciò a volare e a ronzare,
e raggiunse il battello sul mare.
Discese poi con lieve andatura
e andò a nascondersi in una fessura.

Il vento tremola dolcemente,
il legno scivola allegramente
innanzi all'isola di Buiano,
verso il reame di zar Saltano,
e la regione desiderata
già da lontano viene avvistata.
Ecco i mercanti al lido marino;
Zar Saltano li chiama a festino.
Dietro a lor nel palazzo reale
l'ospite nostro drizza l'ale.
Vede che tutto è lucido orpello,
e zar Saltano è assiso in castello:
incoronato siede sul trono,
mostra sul viso un triste abbandono;
la vivandiera ed anche l'amica,
con quella strega di Babarica,
intorno al trono siedono in coro:
son fissi nel re gli sguardi loro.
Zar Saltano poi gli ospiti chiama
a sé d'intorno e subito esclama:
«O cari ospiti, genti gradite,

Senti allor: ti piacerebbe
di seguire quella nave?
Ecco, prence, sei zanzara.»
Sbatte quindi forte l'ali,
alza l'acqua con fragore
e lo bagna tutto intero
giù dal capo fino ai piedi.
Or zanzara è diventato
non più grande d'un puntino,
ronza e vola sopra il mare
e la nave ha già raggiunto,
vi si posa zitto zitto
e si cela in un anfratto.

Soffia il vento lieve e allegro,
corre allegro anche il vascello,
di Bujan oltre la terra,
di Saltan al gran reame,
e la terra sospirata
già si scorge di lontano.
Son sbarcati i naviganti;
Zar Saltan a sé li invita,
e con loro nel palazzo
s'introduce il nostro eroe.
Vede, tutto d'or splendente,
zar Saltan sedere in trono
con il capo coronato
ed il viso triste e cupo,
mentre cuoca e tessitora,
con la vecchia Babaricha,
stan sedute a lui vicino
e lo guardano negli occhi.
Zar Saltan i naviganti
ha invitato a mensa e chiede:
«Voi signori, ospiti miei,

Долго ль ездили? куда?
Ладно ль за морем, иль худо?
И какое в свете чудо?»
Корабельщики в ответ:
«Мы объехали весь свет;
За морем житье не худо,
В свете ж вот какое чудо:
В море остров был крутой,
Не привальный, не жилой;
Он лежал пустой равниной;
Рос на нем дубок единый;
А теперь стоит на нем
Новый город со дворцом,
С златоглавыми церквами,
С теремами и садами,
А сидит в нем князь Гвидон;
Он прислал тебе поклон».
Царь Салтан дивится чуду;
Молвит он: «Коль жив я буду,
Чудный остров навещу,
У Гвидона погощу».
А ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой,
Не хотят его пустить
Чудный остров навестить.
«Уж диковинка, ну право, –
Подмигнув другим лукаво,
Повариха говорит, –
Город у моря стоит!
Знайте, вот что не безделка:
Ель в лесу, под елью белка,
Белка песенки поет
И орешки всё грызет,
А орешки не простые,
Всё скорлупки золотые,

viaggiaste a lungo? donde venite?
Cosa si fa oltre il mare profondo?
quali nuove ci sono nel mondo?»
E rispondono allora i mercanti:
«Tutto il mondo ci ha visti viaggianti:
non è oltremare il vivere grigio,
ma in tutto il mondo è questo il prodigio:
c'era nel mare un atollo morto,
senz'anima viva e senza un porto;
deserto, abbandonato, giaceva,
solo una quercia in esso cresceva;
invece, adesso, una città nuova
con una reggia in essa si trova,
con splendidissimi monasteri,
con i palazzi e con i verzieri;
Guidone, un principe, qui comanda;
egli un saluto per noi ti manda».
Zar Saltano al racconto stupiva.
«Se già la morte a me non arriva,
vedrò il prodigio non mai veduto,
e renderò a Guidone il saluto.»
La vivandiera ed anche l'amica,
con quella strega di Babarica,
permettevano di malvolere
che egli l'isola andasse a vedere.
«C'è già un prodigio, tenete a mente –
guardando l'altra furbescamente
comincia a dire la vivandiera; –
una città si trova in riviera!
Non è fiaba: c'è un bosco, un abete
che ha un scoiatto sotto, sapete,
Questo scoiatto canta a più voci
e tutto il giorno rosica noci.
Ma queste noci sono un tesoro,
i loro gusci son fatti d'oro;

quanto e dove navigaste?
Com'è il mondo d'oltre mare?
Che prodigi avete visto?»
In risposta, i naviganti:
«Tutto il mondo abbiám girato;
oltre mare il mondo è bello,
e un prodigio abbiám veduto:
v'era in mare isola brulla,
senza approdo e senza vita;
era tutta piana e spoglia,
una quercia in tutto v'era,
mentre adesso su di essa
sorge nuova una cittade,
con palazzi e chiese d'oro,
con giardini ed alte torri.
Guidon principe vi regna
che ti manda i suoi omaggi.»
Zar Saltan si meraviglia.
«Finché posso, – fa deciso, –
veder voglio tal prodigio
e far visita a Guidone.»
Ma già cuoca e tessitora,
con la vecchia Babaricha,
sono pronte ad impedirgli
di veder l'isola strana.
«Rarità davvero grande, –
fa la cuoca prontamente
ammiccando con sarcasmo, –
la città che sta sul mare!
Ma sentite invece questa:
v'è in un bosco un grande abete,
e scoiattolo v'è sotto
che vi canta canzoncine
lesto noci rosicchiando;
ma son noci non comuni

Ядра – чистый изумруд;
Вот что чудом–то зовут».
Чуду царь Салтан дивится,
А комар–то злится, злится –
И впился комар как раз
Тетке прямо в правый глаз.
Повариха побледнела,
Обмерла и окривела.
Слуги, сватья и сестра
С криком ловят комара.
«Распроклятая ты мошка!
Мы тебя!..» А он в окошко,
Да спокойно в свой удел
Через море полетел.

Снова князь у моря ходит,
С синя моря глаз не сводит;
Глядь – поверх текучих вод
Лебедь белая плывет.
«Здравствуй, князь ты мой прекрасный!
Что ж ты тих, как день ненастный?
Опечалился чему?» –
Говорит она ему.
Князь Гвидон ей отвечает:
«Грусть–тоска меня съедает;
Чудо чудное завесть
Мне б хотелось. Где–то есть
Ель в лесу, под елью белка;
Диво, право, не безделка –
Белка песенки поет,
Да орешки всё грызет,
А орешки не простые,
Всё скорлупки золотые,
Ядра – чистый изумруд;

Tutto il gheriglio è perla perfetta:
perciò la noce magica è detta.»
Zar Saltano di tutto è ammirato;
il moscerino, invece, è irritato,
e di sua zia, venendogli l'estro,
non tarda a pungere l'occhio destro.
La vivandiera è tutta sbiancata,
suda freddo e appare accecata.
Servitori, sorella e vecchiaccia
al moscerino danno la caccia.
«Maledettissimo moscerino!
Non ti...» Lui scappa dal finestrino
e dolcemente al suo casolare
se ne ritorna attraverso il mare.

Va in riva il principe un'altra volta,
dal grigio mare l'occhio non volta.
Guarda e di sopra al mare fremente
naviga il Cigno biancolucente.
«Ti saluto, mio bel principino!
Cos'hai che taci, questo mattino?
Perché mai tu sei tanto turbato?» –
Così dal Cigno fu interrogato.
E risponde Guidone cortese:
«La tristezza nel cuore mi prese.
La meraviglia ch'è ultima e nuova
vorrei vedere. Dove si trova
quell'abete del bosco che vede
lo scoiattolo magico al piede?
Lo scoiattolo canta a più voci,
e tutto il giorno rosica noci,
ma queste noci sono un tesoro;
i loro gusci sono fatti d'oro,
ed il gheriglio è perla perfetta;

il cui guscio è fatto d'oro
e smeraldo hanno l'interno;
questo sì ch'è un gran prodigio.»
Zar Saltan si meraviglia,
ma s'arrabbia la zanzara,
e va dritta a pizzicare
l'occhio destro alla zietta.
E la cuoca sbianca in volto,
quasi sviene, e perde l'occhio.
La sorella, vecchia e servi
dan la caccia alla zanzara.
«Se t'acchiappo, moscerino!...»
Ma attraverso la finestra
quella fugge, senza tema,
sopra il mare al suo reame.

Torna al mare ancor Guidone,
gli occhi mai di lì distoglie;
e sull'acqua in quel momento
ricompare il bianco cigno.
«Salve a te, principe caro!
Perché mai sei cupo e uggioso?
Cosa mai t'ha rattristato?» –
chiede al principe l'uccello.
E Guidone gli risponde:
«Un assillo mi divora;
il portento dei portenti
vorrei tanto possedere.
V'è in un bosco un grande abete,
e scoiattolo v'è sotto,
gran prodigio, non sciocchezza,
che vi canta canzoncine
lesto noci rosicchiando;
ma son noci non comuni
il cui guscio è fatto d'oro

<p>Но, быть может, люди врут». Князю лебедь отвечает: «Свет о белке правду бает; Это чудо знаю я; Полно, князь, душа моя, Не печалься; рада службу Оказать тебе я в дружбу».</p> <p>С ободренною душой Князь пошел себе домой; Лишь ступил на двор широкий – Что ж? под елкою высокой, Видит, белочка при всех Золотой грызет орех, Изумрудец вынимает, А скорлупку собирает, Кучки равные кладет И с присвисточкой поет При честном при всем народе: <i>Во саду ли, в огороде.</i> Изумился князь Гвидон. «Ну, спасибо, – молвил он, – Ай да лебедь – дай ей боже, Что и мне, веселье то же». Князь для белочки потом Выстроил хрустальный дом, Караул к нему приставил И притом дьяка заставил Строгий счет орехам весть. Князю прибыль, белке честь.</p> <p>Ветер по морю гуляет И кораблик подгоняет;</p>	<p>però, forse, una fola mi han detta». Il Cigno risponde apertamente: «Dice il vero nel mondo la gente. Quel prodigio conosco pur io; ti prego, principe, amore mio, non dolerti, il favore in letizia farò in pegno di nostra amicizia».</p> <p>Con la mente da gioia pervasa, se ne ritorna il principe a casa. Nell'orto, come muove il suo passo, sotto un abete che non è basso, cos'è mai? lo scoiattolo appare, le noci d'oro intento a mangiare: i gherigli di mezzo gli toglie ed i gusci da parte raccoglie, e li accumula in più monticelli; poi fischietta e canticchia stornelli davanti a tutto il popolo eletto: <i>In mezzo all'orto, o nel giardinetto?</i> Allora il principe qui si confonde, «Mille grazie – commosso risponde; – che quel cigno – l'ispiri Iddio – possa fare contento il mio cuore.» Per la bestiola il principe allora fa preparare illustre dimora: una guardia per essa dispone e al tesoriere in seguito impone di portar le noci il totale. L'oro a lui, l'onore all'animale.</p> <p>Sul mare tremola un venticello ed innanzi spinge un vascello:</p>	<p>e smeraldo hanno all'interno. Non vorrei che fosse fola.» Gli risponde allora il cigno: «No, è proprio tutto vero; so che esiste una tal cosa; e tu, principe mio caro, più non devi esserne triste; per l'affetto che ti porto ti farò questo servizio.» E con l'animo disteso torna il prence alla sua casa; ed appena giunto a corte oh, che vede? un alto abete, e scoiattolo v'è sotto che rosicchia noci d'oro e smeraldi fuor ne trae, mentre serba i gusci d'oro e ne fa due mucchi uguali, nel frattempo ancor fischietta alla gente lì raccolta: <i>Nel giardino oppur nell'orto.</i> Meraviglia, prova il prence. «Grazie, – dice – caro cigno. Possa Dio farti felice quanto tu m'hai fatto tale.» Di cristallo una casetta fa al prezioso animaletto, e vi pone sentinelle, e scrivàno a ben tenere delle noci esatto conto: vada al principe il profitto e l'onore all'animale.</p> <p>Soffia il vento sopra il mare sospingendovi un vascello</p>
---	--	---

Он бежит себе в волнах
На поднятых парусах
Мимо острова крутого,
Мимо города большого:
Пушки с пристани палаят,
Кораблю пристать велят.
Пристают к заставе гости;
Князь Гвидон зовет их в гости,
Их и кормит и поит
И ответ держать велит:
«Чем вы, гости, торг ведете
И куда теперь плывете?»
Корабельщики в ответ:
«Мы объехали весь свет,
Торговали мы конями,
Всё донскими жеребцами,
А теперь нам вышел срок –
И лежит нам путь далек:
Мимо острова Буяна,
В царство славного Салтана...»
Говорит им князь тогда:
«Добрый путь вам, господа,
По морю по Окиану
К славному царю Салтану;
Да скажите: князь Гвидон
Шлет царю–де свой поклон».

Гости князю поклонились,
Вышли вон и в путь пустились.
К морю князь – а лебедь там
Уж гуляет по волнам.
Молит князь: душа–де просит,
Так и тянет и уносит...
Вот опять она его
Вмиг обрызгала всего:

esso corre sull'onde agitate
con le sue vele tutte spiegate.
Presso quell'isola abbandonata,
con la superba città dorata,
il cannone del forte sparando,
d'accostare impartisce il comando.
Abbordano i mercanti al bastione:
li chiama ospiti in casa Guidone,
li rifocilla di cibo e bevanda;
poi volge loro questa domanda:
«Di quale merce voi v'occupate,
e dove, adesso, miei ospiti, andate?»
Dei mercanti fu questo il discorso:
«Il mondo intero abbiamo già corso;
noi scambiammo puledri e cavalli,
nati, i primi, del Don nelle valli.
Però, adesso, è venuto l'istante,
e ci resta un cammino distante:
là, oltre l'isola di Buiano,
verso il reame di zar Saltano...»
Fu del principe questo il messaggio:
«Signori, vi auguro un buon viaggio,
per l'oceano e il mare furioso
fino a Saltano, lo zar glorioso;
ditegli poi: "Il principe Guidone
allo zar fa di sé devozione"».

Riverito il principe, i mercanti
ripartiron tornando viandanti.
Corre il principe al mare, là dove
sopra le onde già il Cigno si muove.
Prega il principe e chiede di cuore
ed insiste con tutto il suo ardore...
E nuovamente fino al calcagno
fa al suo principe prendere il bagno;

che, veloce sulle onde,
corre corre a gonfie vele
presso l'isola scoscesa,
presso quella gran cittade.
E già sparano i cannoni
segnalando di accostare.
Dal naviglio son sbarcati;
Guidon principe li invita,
offre lor lauto banchetto
e da loro vuol sapere:
«In che cosa commerciate
e per quale rotta andate?»
Gli rispondon gli invitati:
«Tutto il mondo abbiám girato,
commerciamo bei cavalli
che dal Don noi preleviamo;
ma finito è il nostro giro
e lontano ce ne andremo:
di Bujan oltre la terra,
di Saltan al gran reale...»
Ed il principe allor dice:
«A voi sia propizio il viaggio
per l'Oceano ed il mare,
di Saltan al gran reame;
e allo zar vogliate dire
che gli mando i miei omaggi.»

Da Guidon preso commiato
se ne vanno i naviganti.
Torna il principe alla riva
e vi trova il bianco cigno
che si muove sulle onde.
Dice: «Ho l'animo in tormento,
son di nuovo in patimento...»
E di nuovo il cigno allora

В муху князь оборотился,
Полетел и опустился
Между моря и небес
На корабль – и в щель залез.

Ветер весело шумит,
Судно весело бежит
Мимо острова Буяна,
В царство славного Салтана –
И желанная страна
Вот уж издали видна;
Вот на берег вышли гости;
Царь Салтан зовет их в гости,
И за ними во дворец
Полетел наш удалец.
Видит: весь сияя в злате,
Царь Салтан сидит в палате
На престоле и в венце,
С грустной думой на лице.
А ткачиха с Бабарихой
Да с кривою поварихой
Около царя сидят,
Злыми жабами глядят.
Царь Салтан гостей сажает
За свой стол и вопрошает:
«Ой вы, гости–господа,
Долго ль ездили? куда?
Ладно ль за морем, иль худо,
И какое в свете чудо?»
Корабельщики в ответ:
«Мы объехали весь свет;
За морем житье не худо;
В свете ж вот какое чудо:
Остров на море лежит,

fa in mosca il principe trasformare
che poi vola e comincia a planare,
tra il cielo azzurro, e l'acque profonde,
sul vascello, e in un buco s'asconde.

Il vento tremola dolcemente,
il legno scivola allegramente,
innanzi all'isola di Buiano,
verso il reame di zar Saltano,
e la regione desiderata
già di lontano viene avvistata.
Ecco i mercanti al lido marino;
zar Saltano li chiama a festino,
Dietro a lor nel palazzo reale
l'amico nostro dirizza l'ale.
Vede che tutto è lucido orpello
e zar Saltano è assiso in castello;
incoronato siede sul trono,
mostra sul viso un triste abbandono.
La vivandiera ed anche l'amica,
con quella strega di Babarica,
intorno al trono siedono in coro:
son fissi allo zar gli sguardi loro.
Zar Saltano poi gli ospiti chiama
a sé d'intorno e subito esclama:
«O cari ospiti, genti gradite,
viaggiaste a lungo? donde venite?
che si fa lì, oltre il mare profondo?
quali nuove ci sono nel mondo?»
E rispondono allora i mercanti:
«Tutto il mondo ci ha visti viaggianti;
oltremare non è il vivere grigio,
ma in tutto il mondo è questo il prodigio:
si trova un'isola in mezzo al mare,

tutto quanto ben lo bagna,
ed il principe si muta
tutt'a un tratto in una mosca
che, volando tra acqua e cielo,
sulla nave va a posarsi.

Soffia il vento lieve e allegro,
corre allegro anche il vascello
di Bujan oltre la terra,
di Saltan al gran reame,
e la terra sospirata
già si scorge di lontano.
Son sbarcati i naviganti;
zar Saltan a sé li invita,
e con loro nel palazzo
s'introduce il nostro eroe.
Vede, tutto d'or splendente,
zar Saltan sedere in trono
con il capo coronato
ed il viso triste e cupo.
Tessitora e Babaricha
con la cuoca ch'è ormai guercia,
stan sedute a lui vicino
come tre rospi maligni.
Zar Saltan i naviganti
ha invitato a mensa e chiede:
«Voi signori, ospiti miei,
quanto e dove navigaste?
Com'è il mondo d'oltre mare?
Che prodigi avete visto?»
In risposta, i naviganti:
«Tutto il mondo abbiám girato;
oltre mare il mondo è bello,
e un prodigio abbiám veduto:
sorge un'isola sul mare

Град на острове стоит
С златоглавыми церквами,
С теремами да садами;
Ель растет перед дворцом,
А под ней хрустальный дом;
Белка там живет ручная,
Да затейница какая!
Белка песенки поет,
Да орешки всё грызет,
А орешки не простые,
Всё скорлупки золотые,
Ядра – чистый изумруд;
Слуги белку стерегут,
Служат ей прислугой разной –
И приставлен дьяк приказный
Строгий счет орехам весть;
Отдает ей войско честь;
Из скорлупок льют монету,
Да пускают в ход по свету;
Девки сыплют изумруд
В кладовые, да под спуд;
Все в том острове богаты,
Изоб нет, везде палаты;
А сидит в нем князь Гвидон;
Он прислал тебе поклон».
Царь Салтан дивится чуду.
«Если только жив я буду,
Чудный остров навещу,
У Гвидона погощу».
А ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой,
Не хотят его пустить
Чудный остров навестить.
Усмехнувшись исподтиха,
Говорит царю ткачиха:

e vi si può una città ammirare,
con splendidissimi monasteri,
con i palazzi e con i verzieri.
Un abete sta innanzi alla reggia,
dietro ad esso una casa troneggia;
qui si trova un mansueto scoiattolo
che somiglia a un grazioso giocattolo!
Lo scoiattolo canta a più voci
e tutto il giorno rosica noci,
ma queste noci sono un tesoro:
i loro gusci son fatti d'oro;
tutto il gheriglio è perla perfetta,
e una guardia gli fa da vedetta.
Molti servi gli sono a servizio
e v'hanno poi aggiunto anche un tizio
che delle noci il calcolo prende;
e la milizia onore gli rende.
Con i gusci essi coniano lire
che poi fanno nel mondo partire.
Le fanciulle raccolgono perle,
riponendole dentro le gerle.
Tutti in quest'isola hanno sterline,
non ci son isbe, ma palazzine;
Guidone, un principe, là comanda,
che il saluto quest'oggi ti manda».
Zar Saltano al racconto stupiva.
«Se già la morte a me non arriva,
vedrò il prodigio non mai veduto,
e renderò a Guidone il saluto.»
La vivandiera ed anche l'amica,
con quella strega di Babarica,
permettevano di malvolere
che il re l'isola andasse a vedere.
Ma, sorridendo sornionamente,
la tessitrice fa al re presente:

su cui sta una gran cittade
con palazzi e chiese d'oro,
con giardini ed alte torri;
nella reggia c'è un abete
e una casa di cristallo,
e scoiattolo ci vive
ch'è mansueto e mattacchione!
Esso canta canzoncine
lesto noci rosicchiando;
ma son noci non comuni
il cui guscio è fatto d'oro
e smeraldo hanno all'interno.
Esso ha servi al suo servizio
che lo servono a puntino.
E scrivano poi vi tiene
delle noci l'esatto conto,
e lo veglian guardie armate.
Con quei gusci fan monete
che nel mondo fan valere,
gli smeraldi invece chiudon
nei forzieri le fanciulle.
Tutti quanti hanno ricchezza:
niente izbe, sol palazzi.
Guidon principe là regna
che ti manda i suoi omaggi.»
Zar Saltan si meraviglia.
«Finché posso, – fa deciso, –
veder voglio tal prodigio
e far visita a Guidone.»
Ma già cuoca e tessitora,
con la vecchia Babaricha,
sono pronte a impedirgli
di veder l'isola strana.
Ridacchiando con malizia
fa allo zar la tessitrice:

«Что тут дивного? ну, вот!
Белка камушки грызет,
Мечет золото и в груды
Загребает изумруды;
Этим нас не удивишь,
Правду ль, нет ли говоришь.
В свете есть иное диво:
Море вздуется бурливо,
Закипит, подымет вой,
Хлынет на берег пустой,
Разольется в шумном беге,
И очутятся на бреге,
В чешуе, как жар горя,
Тридцать три богатыря,
Все красавцы удалые,
Великаны молодые,
Все равны, как на подбор,
С ними дядька Черномор.
Это диво, так уж диво,
Можно молвить справедливо!»
Гости умные молчат,
Спорить с нею не хотят.
Диву царь Салтан дивится,
А Гвидон–то злится, злится...
Зажужжал он и как раз
Тетке сел на левый глаз,
И ткачиха побледнела:
«Ай!» и тут же окривела;
Все кричат: «Лови, лови,
Да дави ее, дави...
Вот ужо! постой немножко,
Погоди...» А князь в окошко,
Да спокойно в свой удел
Через море прилетел.

«Di prodigioso che c'è? Su, avanti!
Lo scoiattolo ammuccia diamanti,
versa oro e delle noci nel mezzo
scava perle di massimo prezzo.
Questo racconto in nulla ci tocca,
il vero o il falso t'esca di bocca.
Altro prodigio nel mondo resta:
là si rigonfia il mare in tempesta,
schiuma e rimbomba, levasi in alto,
porta al lido deserto l'assalto,
in tempestose fughe mulina,
scoperti lascia sulla marina
trentatré ardenti, armati guerrieri
nelle corazze dei cavalieri:
son tutti giovani coraggiosi,
sono grandi e d'aspetto formosi.
Come in mostra, son tutti gli stessi,
e Cernomoro, il capo, è con essi.
Quest'è un prodigio, lo posso dire,
proprio un prodigio, senza mentire!»
Intelligente, ogni ospite tace:
con lei vogliono vivere in pace.
Sua Maestà di tutto è ammirata,
ma la mosca, invece, è irritata...
Ella ronza, e spiando a puntino,
la zia pungola all'occhio mancino.
La tessitrice è tutta sbiancata:
«Ahi» prorompe, e rimane accecata.
Gridano tutti: «Cacciala, cacciala
senza timore, schiacciala, schiacciala...
eccola! eccola! Férmati un poco,
aspetta...» E il principe, ecco, dal loco,
placidamente al suo focolare
se ne ritorna di là dal mare.

«Non v'è poi gran meraviglia!
Che scoiattol roditore
con smeraldi e pezzi d'oro
si diverta a far mucchietti,
questo no, non ci stupisce,
sempre ammesso che sia vero.
Ma c'è al mondo altro prodigio:
s'alza il mare tempestoso
e, in un ribollir di spuma,
sulla nuda riva irrompe
dilagando con fragore,
e abbandona sulla spiaggia,
come fuoco ribollente,
trentatre guerrieri in armi,
tutti belli, alti e possenti,
forti, giovani e focosi,
tutti uguali, ed in parata
Černomor li guida in testa.
Questo sì ch'è tal portento
che ben merita parlarne!»
Taccionn gli ospiti assennati,
ché non voglion disputare.
Zar Saltan si meraviglia,
ma Guidone sente rabbia
e, ronzando, centra dritto
della zia l'occhio sinistro.
Caccia un grido, impallidisce
ed è guercia ormai anch'essa.
Gridan tutti: «Dàgli, dàgli,
piglia, piglia la dannata!...
Ecco, aspetta, ora t'acchiappo...»
Ma attraverso la finestra
quella fugge, senza tema,
sopra il mare al suo reame.

Князь у синя моря ходит,
С синя моря глаз не сводит;
Глядь – поверх текучих вод
Лебедь белая плывет.
«Здравствуй, князь ты мой прекрасный!
Что ты тих, как день ненастный?
Опечалился чему?» –
Говорит она ему.
Князь Гвидон ей отвечает:
«Грусть–тоска меня съедает –
Диво б дивное хотел
Перенести я в мой удел».
«А какое ж это диво?»
– Где–то вздуется бурливо
Окиян, подымет вой,
Хлынет на берег пустой,
Расплеснется в шумном беге,
И очутятся на бреге,
В чешуе, как жар горя,
Тридцать три богатыря,
Все красавцы молодые,
Великаны удалые,
Все равны, как на подбор,
С ними дядька Черномор.
Князю лебедь отвечает:
«Вот что, князь, тебя смущает?
Не тужи, душа моя,
Это чудо знаю я.
Эти витязи морские
Мне ведь братья все родные.
Не печалься же, ступай,
В гости братцев поджидай».

Князь пошел, забывши горе,
Сел на башню, и на море

Va in riva il principe un'altra volta,
dal grigio mare l'occhio non volta.
Guarda, e di sopra al mare fremente
naviga il Cigno biancolucente.
«Ti saluto, mio bel principino!
Cos'hai che taci, questo mattino?
Perché mai tu sei tanto turbato?» –
Così dal Cigno fu interrogato
E risponde Guidone cortese:
«La tristezza nel cuore mi prese.
Un prodigio bramerei oggi stesso
fare venire in mio possesso».
«Che meraviglia nuova è mai questa?»
«Dove levasi in grande tempesta
e rimbomba l'oceano più alto
e porta al lido deserto l'assalto,
e in tempestose fughe mulina,
scoperto lascia sulla marina
trentatré ardenti, armati guerrieri
nelle corazze dei cavalieri:
son tutti giovani coraggiosi,
sono grandi e d'aspetto formosi.
Come in mostra, son tutti gli stessi,
e Cernomoro, il capo, è con essi.»
Ed al principe il Cigno risponde:
«È questo tutto che ti confonde?
Non rattristarti, caro amore mio,
quel prodigio onosco pu io.
Questi guerrieri d'equorei piani
sono, odi, i miei fratelli germani.
Non rattristarti: quest'oggi, vedrai!,
i miei fratelli tu a tavola avrai».

Si partì il principe rinfrancato;
sulla torre si mise attendato

Torna al mare ancor Guidone,
gli occhi mai di lì distoglie;
e sull'acqua in quel momento
ricompare il bianco cigno.
«Salve a te, principe caro!
Perché mai sei cupo e uggioso?
Cosa mai ti ha rattristato?» –
chiede al principe l'uccello.
E Guidone gli risponde:
«Un assillo mi divora;
il portento dei portenti
vorrei tanto pel mio regno.»
«Qual è mai questo prodigio?»
«Non so dove, s'alza cupo
quest'Oceano tempestoso,
sulla nuda riva irrompe
dilagando con fragore,
e abbandona sulla spiaggia,
come fuoco ribollente,
trentatre guerrieri in armi,
tutti belli, alti e possenti,
forti, giovani e focosi,
tutti uguali, ed in parata
Černomor li guida in testa.»
Gli risponde allora il cigno:
«Solo questo ti rattrista?
Or rallegriati, mio caro,
io conosco tal prodigio:
i guerrier dal mar sorgenti
sono i miei fratelli cari,
Quindi più non rattristarti:
ti verranno a visitare.»

Va Guidone, rinfrancato,
e su un'alta torre sale

Стал глядеть он; море вдруг
Всколыхалось вокруг,
Расплескалось в шумном беге
И оставило на бреге
Тридцать три богатыря;
В чешуе, как жар горя,
Идут витязи четами,
И, блистая сединами,
Дядька впереди идет
И ко граду их ведет.
С башни князь Гвидон сбегает,
Дорогих гостей встречает;
Второпях народ бежит;
Дядька князю говорит:
«Лебедь нас к тебе послала
И наказом наказала
Славный город твой хранить
И дозором обходить.
Мы отныне ежедневно
Вместе будем непременно
У высоких стен твоих
Выходить из вод морских,
Так увидимся мы вскоре,
А теперь пора нам в море;
Тяжек воздух нам земли».
Все потом домой ушли.

Ветер по морю гуляет
И кораблик подгоняет;
Он бежит себе в волнах
На поднятых парусах
Мимо острова крутого,
Мимо города большого;
Пушки с пристани палят,
Кораблю пристать велят.

a spiare sul mare quel giorno:
era il mare agitato all'intorno,
si spandeva con furia e rovina,
ed apparvero sulla marina
proprio trentatré armati guerrieri,
con la corazza dei cavalieri.
Marciano come nelle parate,
ed hanno le chiome impomatate;
innanzi a tutti il capo sta,
e con gli altri è diretto in città.
Or dalla torre il principe scende,
gli ospiti suoi ricevere intende;
accorre il popolo a fare corona.
Così al principe il capo ragiona:
«Da te il Cigno tutti oggi ci manda
e per comando questo comanda:
la tua bella città custodire
e d'intorno la ronda spedire.
D'ora in avanti noi giornalmente
saremo insieme immancabilmente;
presso i muri del tuo focolare
usciremo dall'acqua del mare.
Ci rivedremo noi, così, spesso:
d'andarcene al mare è tempo adesso:
l'aria di terra è un morbo per noi».
Tutti di casa uscirono poi.

Sul mare tremola un venticello
e innanzi sospinge un vascello.
Esso corre sull'onde agitate
con le sue vele tutte spiegate.
Presso quell'isola abbandonata
con la superba città dorata,
il cannone del forte sparando,
d'accostare impartisce il comando.

a scrutare fisso il mare:
tosto attorno l'acqua s'alza
dilagando con fragore,
e abbandona sulla spiaggia,
come fuoco ribollente,
trentatré guerrieri in armi.
Ecco, avanzano ora a coppie
e, la bianca chioma al vento,
li precede il loro capo
che in città ora li guida.
Dalla torre Guidon scende,
corre verso i cari amici,
tutt'intorno accorre gente.
Dice al prence il condottiero:
«A te il cigno ci ha mandati
e con forza ci ha ordinato
di difender la cittade
e di fare sorveglianza.
Ogni giorno, d'ora innanzi
puntualmente ci vedrai
sotto l'alte mura tue
uscir fuori dalle acque.
Ci vedremo quindi presto,
ma ora è tempo di rientrare
perché l'aria ci fa danno.»
E poi tutti se ne vanno.

Soffia il vento sopra il mare
sospingendovi un vascello
che, veloce sulle onde,
corre corre a gonfie vele
presso quella gran cittade.
E già sparano i cannoni
segnalando di accostare.
Dal naviglio sono sbarcati;

Пристают к заставе гости.
Князь Гвидон зовет их в гости,
Их и кормит и поит
И ответ держать велит:
«Чем вы, гости, торг ведете?
И куда теперь плывете?»
Корабельщики в ответ:
«Мы объехали весь свет;
Торговали мы булатом,
Чистым серебром и златом,
И теперь нам вышел срок;
А лежит нам путь далек,
Мимо острова Буяна,
В царство славного Салтана».
Говорит им князь тогда:
«Добрый путь вам, господа,
По морю по Окияну
К славному царю Салтану.
Да скажите ж: князь Гвидон
Шлет–де свой царю поклон».

Гости князю поклонились,
Вышли вон и в путь пустились.
К морю князь, а лебедь там
Уж гуляет по волнам.
Князь опять: душа–де просит...
Так и тянет и уносит...
И опять она его
Вмиг обрызгала всего.
Тут он очень уменьшился,
Шмелем князь оборотился,
Полетел и зажужжал;
Судно на море догнал,
Потихоньку опустился
На корму – и в щель забился.

Attaccarono i mercanti al bastione,
li chiama ospiti in casa Guidone;
li ristora di cibo e bevanda,
poi volge loro questa domanda:
«Di quale merce voi v'occupate?
e dove, adesso, miei ospiti andate?»
Dei mercanti fu questo il discorso:
«Il mondo intero abbiamo già corso;
d'oro e d'argento facemmo mercato,
e di lame d'acciaio temprato.
Però, adesso, è venuto l'istante:
ci rimane un cammino distante,
oltre all'isola di Buiano,
verso il reame di zar Saltano».
Fu del principe questo il messaggio:
«Signori, v'auguro un buon viaggio,
per l'oceano e il mare furioso
fino a Saltano lo zar glorioso.
Ditegli ora: "Il principe Guidone
dichiara al re la sua devozione"».

Riverito il principe, i mercanti
ripartiron tornando viandanti.
Corre il principe al mare, là dove
sopra l'onde già il Cigno si muove.
Chiede il principe ancora di cuore,
ed insiste con tutto il suo ardore...
Di nuovo il Cigno fino al calcagno
fa al suo principe prendere il bagno.
Quindi divenne egli piccoletto,
trasformandosi in piccolo insetto.
Poi comincia a volare e a ronzare;
e riusciva il vascello a toccare.
Dolcemente alla fine egli andava
sulla poppa e in un buco sostava.

Guidon principe li invita,
offre lor lauto banchetto
e da loro vuol sapere:
«In che cosa commerciate
e per quale rotta andate?»
Gli rispondon gli invitati:
«Tutto il mondo abbia girato,
Oro e argento commerciamo
ed acciaio di Damasco;
ma finito è il nostro giro
e lontano ce ne andremo:
di Bujan oltre la terra,
di Saltan al gran reale...»
Ed il principe allor dice:
«A voi sia propizio il viaggio
per l'Oceano ed il mare,
di Saltan al gran reame;
e allo zar vogliate dire
che gli mando i miei omaggi.»

Da Guidon preso commiato,
se ne vanno i naviganti.
Torna il principe alla riva
e vi trova il bianco cigno
che si muove sulle onde.
Dice: «Ho l'animo in tormento,
son di nuovo in patimento...»
E di nuovo il cigno allora
tutto quanto ben lo bagna,
ed il principe si muta
tutt'a un tratto in calabrone
che, ronzando mentre vola,
quella nave in mar raggiunge
e si posa sulla poppa.

Ветер весело шумит,
Судно весело бежит
Мимо острова Буяна,
В царство славного Салтана,
И желанная страна
Вот уж издали видна.
Вот на берег вышли гости.
Царь Салтан зовет их в гости,
И за ними во дворец
Полетел наш удалец.
Видит, весь сияя в злате,
Царь Салтан сидит в палате
На престоле и в венце,
С грустной думой на лице.
А ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой,
Около царя сидят –
Четырьмя все три глядят.
Царь Салтан гостей сажает
За свой стол и вопрошает:
«Ой вы, гости–господа,
Долго ль ездили? куда?
Ладно ль за морем иль худо?
И какое в свете чудо?»
Корабельщики в ответ:
«Мы объехали весь свет;
За морем житье не худо;
В свете ж вот какое чудо:
Остров на море лежит,
Град на острове стоит,
Каждый день идет там диво:
Море вздуется бурливо,
Закипит, подымет вой,
Хлынет на берег пустой,

Il vento tremola dolcemente,
il legno scivola allegramente
innanzi all'isola di Buiano,
verso il reame di zar Saltano,
e la regione desiderata
già di lontano viene avvistata.
Ecco i mercanti al lido marino,
zar Saltano li chiama a festino.
Dietro a loro nel palazzo reale
l'amico nostro dirige l'ale.
Vede che tutto è lucido orpello,
e zar Saltano assiso in castello:
incoronato siede sul trono,
mostra nel viso un triste abbandono.
La vivandiera con la sua amica,
e quella strega di Babarica,
intorno al trono siedono in coro;
son fissi nel re gli sguardi loro.
Zar Saltano li fa accomodare
al suo tavolo e imprende a parlare:
«O cari ospiti, genti gradite,
viaggiaste a lungo? donde venite?
che si fa lì, oltre il mare profondo?
quali nuove ci sono nel mondo?»
E rispondono allora i mercanti:
«Tutto il mondo ci ha visti viandanti;
oltremare non è il vivere grigio;
ma in tutto il mondo è questo il prodigio:
si trova un'isola in mezzo al mare,
e vi si può una città ammirare;
ogni giorno c'è un fatto curioso:
il mare s'increspa tempestoso,
spumeggiando rimbomba più alto,
e porta al lido deserto l'assalto,

Soffia il vento lieve e allegro,
corre allegro anche il vascello
di Bujan oltre la terra,
di Saltan al gran reame,
e la terra sospirata
già si scorge di lontano.
Son sbarcati i naviganti;
zar Saltan a sé li invita,
e con loro nel palazzo
si introduce il nostro eroe.
Vede, tutto d'or splendente
zar Saltan sedere in trono
con il capo coronato
ed il viso triste e cupo.
E lì cuoca e tessitora,
con la vecchia Babaricha,
stan sedute a lui vicino
e in tre guardan con quattr'occhi.
Zar Saltan i naviganti
ha invitato a mensa, e chiede:
«Voi signori, ospiti miei,
quanto e dove navigaste?
com'è il mondo d'oltre mare?
che prodigi avete visto?»
In risposta, i naviganti:
«Tutto il mondo abbiám girato;
oltre mare il mondo è bello
e un prodigio abbiám veduto:
sorge un'isola sul mare
su cui sta una gran cittade
e ogni dì portento avviene:
s'alza il mare tempestoso
e, in un ribollir di spuma,
sulla nuda riva irrompe

Расплеснется в скором беге –
И останутся на бреге
Тридцать три богатыря,
В чешуе золотой горя,
Все красавцы молодые,
Великаны удалые,
Все равны, как на подбор;
Старый дядька Черномор
С ними из моря выходит
И попарно их выводит,
Чтобы остров тот хранить
И дозором обходить –
И той стражи нет надежней,
Ни храбрее, ни прилежней.
А сидит там князь Гвидон;
Он прислал тебе поклон».
Царь Салтан дивится чуду.
«Коли жив я только буду,
Чудный остров навещу
И у князя погощу».
Повариха и ткачиха
Ни гугу – но Бабариха
Усмехнувшись говорит:
«Кто нас этим удивит?
Люди из моря выходят
И себе дозором бродят!
Правду ль бают, или лгут,
Дива я не вижу тут.
В свете есть такие ль дива?
Вот идет молва правдива:
За морем царевна есть,
Что не можно глаз отвесть:
Днем свет божий затмевает,
Ночью землю освещает,
Месяц под косой блестит,

in una celere fuga mulina,
e lascia in cala sulla marina
trentatré ardenti, armati guerrieri,
nelle corazze dei cavalieri.
Son tutti giovani coraggiosi,
sono grandi e d'aspetto formosi.
Come in mostra, son tutti gli stessi,
e Cernomoro, il capo, è con essi.
Se ne viene dall'acqua salata
e li conduce tutti in parata;
per poter la città custodire
fa le ronde all'intorno spedire.
Mai una guardia fu tanto sicura,
mai fu più brava, mai più matura.
Guidone, un principe, qui comanda,
ch'un saluto quest'oggi ti manda».
Zar Saltano al racconto stupiva.
«Se già morte a me non arriva,
vedrò il portento non mai veduto
e renderò a Guidone il saluto.»
La tessitrice con la sua amica
non fa parola, ma Babarica
sorridente il discorso riprende:
«Con queste cose chi ci sorprende?
Escono uomini dall'acqua fonda
e se ne vanno in giro di ronda!
Dicano il falso o il vero, concedo,
nessun portento dentro vi vedo.
Esiste al mondo qualche portento?
Ecco, la giusta domanda io sento:
c'è una regina di là dal mare,
non ci possono gli occhi ingannare:
essa offusca la luce di giorno,
rischiara a notte la terra intorno,
sulle chiome la luna scintilla,

dilagando con fragore,
e abbandona sulla spiaggia,
come fuoco ribollente,
trentatre guerrieri in armi,
tutti belli, alti e possenti,
forti giovani e focosi,
tutti uguali, ed in parata
Černomor li guida in testa
e con loro esce dal mare
e li porta in doppia fila
a vegliar sulla cittade
pattugliando il lungo e in largo.
Non v'è al mondo guardia armata
più fidata o valorosa.
Guidon principe là regna
che ti manda i suoi omaggi.»
Zar Saltan si meraviglia.
«Finché posso, – fa deciso, –
veder voglio tal prodigio
e far visita a Guidone.»
Zitte, cuoca e tessitora,
ma la vecchia Babaricha
sogghignando dice pronta:
«Non v'è poi gran meraviglia
che esca gente fuor dal mare
per montar di sentinella!
Sempre ammesso che sia vero;
gran portento non mi pare,
che succedan tali cose.
Ecco invece un gran prodigio:
oltre mar è principessa
che non puoi levarne gli occhi,
che di giorno oscura il sole
e rischiara il mondo a notte.
Ha la luna fra le trecce

<p>А во лбу звезда горит. А сама–то величава, Выплывает, будто пава; А как речь–то говорит, Словно реченька журчит. Молвить можно справедливо, Это диво, так уж диво». Гости умные молчат: Спорить с бабой не хотят. Чуду царь Салтан дивится – А царевич хоть и злится, Но жалеет он очей Старой бабушки своей: Он над ней жужжит, кружится – Прямо на нос к ней садится, Нос ужалил богатырь: На носу вскочил волдырь. И опять пошла тревога: «Помогите, ради бога! Караул! лови, лови, Да дави его, дави... Вот ужо! пожди немножко, Погоди!..» А шмель в окошко, Да спокойно в свой удел Через море полетел.</p> <p>Князь у синя моря ходит, С синя моря глаз не сводит; Глядь – поверх текучих вод Лебедь белая плывет. «Здравствуй, князь ты мой прекрасный! Что ж ты тих, как день ненастный? Опечалился чему?» – Говорит она ему. Князь Гвидон ей отвечает:</p>	<p>sulla fronte una stella le brilla. Essa medesima è maestosa, ed ha movenza assai dignitosa. E poi com'ella comincia a parlare, si sente un rivolo mormorare. In coscienza di dire mi sento ch'è questo è proprio un vero portento». Intelligente, ogni ospite tace: con lei vogliono vivere in pace. È zar Saltano tutto ammirato, il principino è invece irritato, così che intanto nell'occhio punzecchia quella sua cara nonnina vecchia: ronza su d'essa, s'aggira a caso e le si posa dritto sul naso, le punge il naso quell'eccellenza: sul naso formasi un'escrescenza. E ci fu ancora un'agitazione: «Aiuto! aiuto, maledizione! O sentinella, scacciala, scacciala senza timore, schiacciala, schiacciala... Eccola! eccola! Férmati un poco, aspetta...» E il principe, ecco, dal loco, placidamente al suo focolare se ne ritorna di là dal mare.</p> <p>Va in riva il principe un'altra volta, dal grigio mare l'occhio non volta. Guarda, e di sopra al mare fremente il Cigno nuota biancolucente. «Ti saluto, mio bel principino! Cos'hai che taci questo mattino? Perché mai sei tanto turbato?» – Così dal Cigno fu interrogato. E risponde Guidone cortese:</p>	<p>e una stella accesa in fronte; essa è bella e maestosa; del pavone ha l'andatura. La sua voce, quando parla, è un sussurro di ruscello. Questo sì ch'è tal portento che ben merita parlarne!» Taccion gli ospiti assennati, ché non voglion disputare. Zar Saltan si meraviglia, ma Guidone sente rabbia; però prova compassione e alla nonna gli occhi salva: vola e ronza un poco intorno, poi sul naso le si siede e lo punge con gran forza provocando un bel gonfiore. Gran trambusto scoppia ancora: «Per amor del cielo, aiuto! piglia, piglia! dàgli, dàgli! dàgli, piglia quel dannato!... Ecco, aspetta, ora t'acchiappo...» Ma attraverso la finestra quello fugge, senza tema, sopra il mare al suo reame.</p> <p>Torna al mare ancor Guidone, gli occhi mai di lì distoglie; e sull'acqua in quel momento ricompare il bianco cigno. «Salve a te, principe caro! Perché mai sei cupo e uggioso? Cosa mai t'ha rattristato?» – chiede al principe l'uccello. E Guidone gli risponde:</p>
---	---	---

<p>«Грусть–тоска меня съедает: Люди женятся; гляжу, Неженат лишь я хожу». – А кого же на примете Ты имеешь? – «Да на свете, Говорят, царевна есть, Что не можно глаз отвести. Днем свет божий затмевает, Ночью землю освещает – Месяц под косой блестит, А во лбу звезда горит. А сама–то величава, Выступает, будто пава; Сладку речь–то говорит, Будто реченька журчит. Только, полно, правда ль это?» Князь со страхом ждет ответа. Лебедь белая молчит И, подумав, говорит: «Да! такая есть девица. Но жена не рукавица: С белой ручки не стряхнешь, Да за пояс не заткнешь. Услужу тебе советом – Слушай: обо всем об этом Пораздумай ты путем, Не раскаяться б потом». Князь пред нею стал божиться, Что пора ему жениться, Что об этом обо всем Передумал он путем; Что готов душою страстной За царевною прекрасной Он пешком идти отсель Хоть за тридевять земель.</p>	<p>«La tristezza nel cuore mi prese; ogni persona, vedo, si sposa, ed io soltanto non ho l'amorosa». «Ma tu chi tieni nella tua mente?» «Raccontare nel mondo si sente che una regina ci deve stare, e non si può con l'occhio guardare. Essa offusca la luce di giorno, rischiara a notte la terra intorno; sulle chiome la luna scintilla, sulla fronte una stella le brilla; essa medesima è maestosa, ed ha movenza assai dignitosa; e poi com'ella comincia a parlare, si sente un rivolo mormorare. È vero in tutto quello che ho inteso?» La risposta egli aspetta sospeso. Ora il Cigno non sa proferire, e avendo pensato, inizia a dire: «Sì, donzella esiste, intanto. Però la moglie non è, ahimè, un quanto che dal braccio d'avorio è sfilabile, né una merce ancora scambiabile. Ti proporrò un consiglio, stavolta, per questa faccenda, ora m'ascolta: tu ti devi sentire maturo per non pentirti in tempo futuro». Si mette il principe a scongiurare, ch'ora è tempo e si deve sposare, e per questo, per ogni evenienza, ha misurato la conseguenza; per la bellissima fidanzata è la sua anima già preparata a ricercarla, subito, verso le terre estreme dell'universo.</p>	<p>«Un assillo mi divora; tutti quanti prendon moglie ed io solo non ho sposa.» «Qual partito avresti in mente?» «Dicon che vi sia nel mondo, non so dove, principessa che non puoi levarne gli occhi, che di giorno oscura il sole e rischiara il mondo a notte. Ha la luna fra le trecce e una stella accesa in fronte; essa è bella e maestosa: del pavone ha l'andatura. La sua voce, quando parla, è un sussurro di ruscello. Sol non so se sia poi vero.» Ed attende tutto ansioso. Tace un poco il bianco cigno, ben riflette, poi risponde: «Sì, una tal fanciulla esiste. Ma una sposa non è un quanto che di man ti puoi sfilare e disporne a piacimento. Ecco a te il consiglio mio: su codeste tue intenzioni pensa bene e ben rifletti, che non debba poi pentirti.» E Guidon prende a giurare che per lui il tempo è giunto di sposarsi senza indugio, che su tutto ha riflettuto, che è disposto di gran cuore per cercare la divina ad andare in capo al mondo.</p>
---	---	---

Лебедь тут, вздохнув глубоко,
Молвила: «Зачем далёко?
Знай, близка судьба твоя,
Ведь царевна эта – я».
Тут она, взмахнув крылами,
Полетела над волнами
И на берег с высоты
Опустилася в кусты,
Встрепенулась, отряхнулась
И царевной обернулась:
Месяц под косой блестит,
А во лбу звезда горит;
А сама–то величава,
Выступает, будто пава;
А как речь–то говорит,
Словно реченька журчит.
Князь царевну обнимает,
К белой груди прижимает
И ведет ее скорей
К милой матушки своей.
Князь ей в ноги, умолая:
«Государыня–родная!
Выбрал я жену себе,
Дочь послушную тебе,
Просим оба разрешенья,
Твоего благословенья:
Ты детей благослови
Жить в совете и любви».
Над главою их покорной
Мать с иконой чудотворной
Слезы льет и говорит:
«Бог вас, дети, наградит».
Князь не долго собирался,
На царевне обвенчался;
Стали жить да поживать,

Quindi dal petto a lungo respira.
«Perché lontano? – il Cigno sospira. –
La sorte, sappilo, t'è vicina,
essendo io, appunto, quella regina.»
Indi in appresso l'ali agitando,
sopra dell'onde andava volando,
e sulla spiaggia da quell'altura
venne a planare tra la radura.
Si trasmuta ella tutta e rinviene,
e reginella tosto diviene:
sulle chiome la luna scintilla,
sulla fronte una stella le brilla;
essa medesima è maestosa,
ed ha movenza assai dignitosa;
e poi com'ella comincia a parlare,
si sente un rivolo mormorare.
La reginella il principe abbraccia,
e poi la stringe tra le sue braccia.
Egli poi con gran fretta cammina
per presentarla alla sua mamma.
Ora in ginocchio il principe implora:
«O amabilissima mia signora!
Questa sposa ho trovato per me,
una fanciulla docile a te.
Ora chiediamo con devozione
tutti e due la tua benedizione:
questi tuoi figli tu benedici,
perché vivan concordi e felici».
Su i loro capi, in umile posa,
con un'icona miracolosa,
dice la madre, e ha trepido il cuore:
«Vi ricompensi, figli, il Signore».
Non fu il principe a lungo dubbioso,
della sua bella divenne sposo;
E cominciarono ad aspettare

Ed il cigno allor sospira:
«Perché mai così lontano?
È vicina la tua sorte;
Sono io, la principessa.»
Ed allor apre le ali,
si solleva sopra l'onde
e dall'alto, sulla riva
va a posarsi tra gli arbusti;
si riscuote, si trasforma,
principessa si rivela;
ha la luna fra le trecce
e una stella accesa in fronte;
essa è bella e maestosa:
del pavone ha l'andatura.
La sua voce, quando parla,
è un sussurro di ruscello.
E l'abbraccia già Guidone
ed al petto se la stringe.
Poi la porta in tutta fretta
dall'amata madre cara.
Le si getta ai piedi e prega:
«O sovrana genitrice!
Ecco, ho scelto la mia sposa,
ti sarò figlia devota.
Noi chiediamo il tuo permesso
e la tua benedizione.
Tu concedi che viviamo
in concordia ed in amore!»
E sul capo ecco protende
lor la madre sacra icòna
e piangendo benedice:
«Dio v'assisti, miei figlioli!»
Più non perde tempo il prence
e s'ammoglia senza indugio.
Lieta ad essi vita scorre

<p>Да приплода поджидать.</p> <p>Ветер по морю гуляет И кораблик подгоняет; Он бежит себе в волнах На раздутых парусах Мимо острова крутого, Мимо города большого; Пушки с пристани палят, Кораблю пристать велят. Пристают к заставе гости, Князь Гвидон зовет их в гости, Он их кормит и поит И ответ держать велит: «Чем вы, гости, торг ведете И куда теперь плывете?» Корабельщики в ответ: «Мы объехали весь свет, Торговали мы недаром Неуказанным товаром; А лежит нам путь далек: Восвояси на восток, Мимо острова Буяна, В царство славного Салтана». Князь им вымолвил тогда: «Добрый путь вам, господа, По морю по Окияну К славному дарю Салтану; Да напомните ему, Государю своему: К нам он в гости обещался, А доселе не собрался – Шлю ему я свой поклон». Гости в путь, а князь Гвидон Дома на сей раз остался</p>	<p>la figliolanza e a prosperare.</p> <p>Sul mare tremola un venticello e innanzi sospinge un vascello. Esso corre sull'onde agitate con le sue vele tutte spiegate. Presso quell'isola abbandonata, con la superba città dorata, il cannone dal forte sparando, d'accostare dispicca il comando. Attraccano i mercanti al bastione, li chiama ospiti in casa Guidone; li ristora di cibo e bevanda, poi volge loro questa domanda: «Di quale merce voi v'occupate? e dove, adesso, miei ospiti andate?» Dei mercanti fu questo il discorso: «Il mondo intero abbiamo già corso, commerciammo non senza interesse con mercanzie all'indice messe, Ma giacché ora è venuto l'istante, ce n'andiamo diritti in Levante, di là dall'isola di Buiano, verso il reame di zar Saltano». Fu del principe questo il messaggio: «Signori, v'auguro un buon viaggio, per l'oceano e il mare furioso, fino a Saltano, lo zar glorioso; e ricordate di tutto cuore al Sire che pure è il mio signore. Di venirmi a trovare ha promesso, ma non l'ho visto mai fin adesso. Fategli nota la mia devozione». Quelli partono, e quindi Guidone per questa volta nelle sue case</p>	<p>nell'attesa della prole.</p> <p>Soffia il vento sopra il mare sospingendovi un vascello che, veloce sulle onde, corre corre a gonfie vele presso l'isola scoscesa, presso quella gran cittade. E già sparano i cannoni segnalando di accostare. Dal naviglio son sbarcati; Guidon principe li invita, offre lor lauto banchetto e da loro vuol sapere: «In che cosa commerciate e per quale rotta andate?» Gli rispondon gli invitati: «Tutto il mondo abbiam girato commerciando un po' ogni cosa e traendone profitto. Or lontano ce ne andremo ritornando verso oriente, di Bujan oltre la terra, di Saltan al gran reame.» Ed il principe allor dice: «A voi sia propizio il viaggio per l'Oceano ed il mare, di Saltan al gran reame; e vi prego ricordare al sovrano vostro amato che promise visitarci, ma che ancor non ci ha degnati, e gli mando i miei omaggi.» Se ne vanno i naviganti, mentre il prence questa volta</p>
--	--	--

<p>И с женою не расстался.</p> <p>Ветер весело шумит, Судно весело бежит Мимо острова Буяна К царству славного Салтана, И знакомая страна Вот уж издали видна. Вот на берег вышли гости. Царь Салтан зовет их в гости. Гости видят: во дворце Царь сидит в своем венце, А ткачиха с поварихой, С сватьей бабой Бабарихой, Около царя сидят, Четырьмя все три глядят. Царь Салтан гостей сажает За свой стол и вопрошает: «Ой вы, гости–господа, Долго ль ездили? куда? Ладно ль за морем, иль худо? И какое в свете чудо?» Корабельщики в ответ: «Мы объехали весь свет; За морем житье не худо, В свете ж вот какое чудо: Остров на море лежит, Град на острове стоит, С златоглавыми церквами, С теремами и садами; Ель растет перед дворцом, А под ней хрустальный дом; Белка в нем живет ручная, Да чудесница какая! Белка песенки поет</p>	<p>con la sposa sua bella rimane.</p> <p>Il vento tremola dolcemente, il legno scivola allegramente innanzi all'isola di Buiano, verso il reale di zar Saltano, ché la regione desiderata già da lontano viene avvistata. Ecco i mercanti al lido marino; zar Saltano li chiama a festino; dentro la reggia ogni ospite vede che lo zar coronato ora siede; la tessitrice con la sua amica, e quella vecchia di Babarica, intorno al trono siedono in coro: son fissi allo zar gli sguardi loro. Zar Saltano li fa accomodare al suo tavolo e imprende a parlare: «O cari ospiti, genti gradite, viaggiaste a lungo? donde venite? che si fa lì, oltre il mare profondo? quali nuove ci sono nel mondo?» E rispondono allora i mercanti: «Tutto il mondo ci ha visti viandanti; oltre il mare non è il vivere grigio, ma in tutto il mondo è questo il prodigio: si trova un'isola in mezzo al mare, e vi si può una città ammirare, con splendidissimi monasteri, con i palazzi e con i verzieri. Un abete sta innanzi alla reggia, nei suoi pressi una casa troneggia; qui si trova un mansueto scoiattolo, che somiglia a un grazioso giocattolo! Lo scoiattolo canta a più voci</p>	<p>resta a casa con la sposa.</p> <p>Soffia il vento lieve e allegro, corre allegro anche il vascello di Bujan oltre la terra, di Saltan al gran reame e la terra conosciuta già si scorge di lontano. Son sbarcati i naviganti; zar Saltan a sé li invita. Vedon quelli nella reggia zar Saltan sedere in trono. E lì cuoca e tessitora, con la vecchia Babaricha, stan sedute a lui vicino e in tre guardan con quattr'occhi. Zar Saltan i naviganti ha invitato a mensa, e chiede: «Voi signori, ospiti miei, quanto e dove navigaste? Com'è il mondo d'oltre mare? Che prodigi avete visto?» In risposta, i naviganti: «Tutto il mondo abbiám girato; oltre mare il mondo è bello e un prodigio abbiám veduto: sorge un'isola sul mare su cui sta una gran cittade con palazzi e chiese d'oro, con giardini ed alte torri; nella reggia v'è un abete e una casa di cristallo, e scoiattolo ci vive ch'è mansueto e mattacchione! Esso canta canzoncine</p>
---	---	--

Да орешки всё грызет;
А орешки не простые,
Скорлупы–то золотые,
Ядра – чистый изумруд;
Белку холят, берегут.
Там еще другое диво:
Море вздуется бурливо,
Закипит, подымет вой,
Хлынет на берег пустой,
Расплеснется в скором беге,
И очутятся на бреге,
В чешуе, как жар горя,
Тридцать три богатыря,
Все красавцы удалые,
Великаны молодые,
Все равны, как на подбор –
С ними дядька Черномор.
И той стражи нет надежней,
Ни храбрее, ни прилежней.
А у князя женка есть,
Что не можно глаз отвести:
Днем свет божий затмевает,
Ночью землю освещает;
Месяц под косою блестит,
А во лбу звезда горит.
Князь Гвидон тот город правит,
Всяк его усердно славит;
Он прислал тебе поклон,
Да тебе пеняет он:
К нам–де в гости обещался,
А доселе не собрался».

Тут уж царь не утерпел,
Снарядить он флот велел.
А ткачиха с поварихой,

e tutto il giorno rosica noci;
ma queste noci sono un tesoro:
i loro gusci son fatti d'oro;
tutto il gheriglio è perla perfetta
e una guardia gli fa da vedetta.
Là c'è un altro portento curioso:
il mare s'increspa tempestoso,
spumeggiando rimbomba più alto,
e porta al lido deserto l'assalto;
in una svelta fuga mulina,
e lascia in cala sulla marina
trentatré ardenti, armati guerrieri,
nelle corazze dei cavalieri:
son tutti giovani coraggiosi,
sono grandi e d'aspetto formosi.
Come in mostra, son tutti gli stessi,
e Cernomor, il capo, è con essi.
Mai una guardia fu tanto sicura,
mai fu più brava, ma più matura.
Ed il principe ha in sorte una moglie
che la pace negli animi toglie;
essa offusca la luce del giorno,
di notte illumina la terra intorno;
sulla sua chioma la luna scintilla,
sopra la fronte una stella le brilla.
Governa un principe, qui, Guidone;
gli mostra ognuno la divozione.
Ti faceva egli un dì riverire,
ma quest'oggi si deve pentire;
tu d'andarlo a trovare hai promesso,
ma non t'ha visto mai fino adesso».

Lo zar le ansie da parte ripone:
d'allestire una flotta dispone.
Però la cuoca con la sua amica,

lesto noci rosicchiando;
ma son noci non comuni
il cui guscio è fatto d'oro
e smeraldo hanno all'interno;
di lui hanno grande cura.
E c'è là un altro prodigio:
s'alza il mare tempestoso
e, in un ribollir di spuma,
sulla nuda riva irrompe
dilagando con fragore,
e abbandona sulla spiaggia,
come fuoco ribollente,
trentatre guerrieri in armi,
tutti belli, alti e possenti,
forti, giovani e focosi,
tutti uguali, ed in parata
Černomor li guida in testa.
Non v'è al mondo guardia armata
più fidata e valorosa.
Ed il principe ha tal moglie
che non puoi levarne gli occhi,
che di giorno oscura il sole
e rischiara il mondo a notte.
Ha la luna fra le trecce
e una stella accesa in fronte.
Guidon principe là regna
a cui tutti rendon gloria;
e ti manda i suoi omaggi
ma un rimprovero ti muove:
promettesti visitarlo,
ma tu ancor non l'hai degnato.»

Qui lo zar più non pazienta
e la flotta fa approntare.
Ma ecco cuoca e tessitora,

С сватьей бабой Бабарихой,
Не хотят царя пустить
Чудный остров навестить.
Но Салтан им не внимает
И как раз их унимает:
«Что я? царь или дитя? –
Говорит он не шутя: –
Нынче ж еду!» – Тут он топнул,
Вышел вон и дверью хлопнул.

Под окном Гвидон сидит,
Молча на море глядит:
Не шумит оно, не хлещет,
Лишь едва, едва трепещет,
И в лазоревой дали
Показались корабли:
По равнинам Окияна
Едет флот царя Салтана.
Князь Гвидон тогда вскочил,
Громогласно возопил:
«Матушка моя родная!
Ты, княгиня молодая!
Посмотрите вы туда:
Едет батюшка сюда».
Флот уж к острову подходит.
Князь Гвидон трубу наводит:
Царь на палубе стоит
И в трубу на них глядит;
С ним ткачиха с поварихой,
С сватьей бабой Бабарихой;
Удивляются оне
Незнакомой стороне.
Разом пушки запалили;
В колокольнях зазвонили;
К морю сам идет Гвидон;

e quella vecchia di Babarica,
non permettono di buon volere
ch'egli l'isola vada a vedere.
Ma Saltano non più, ora, ubbidisce,
anzi, subito pur le zittisce:
«Io che sono, lo zar o un fanciullo?» –
egli blatera e non per trastullo.
«Ora andrò!» – E batte i piedi per terra,
esce fuori e la porta rinserra.

Al balcone Guidone s'attarda,
ed in silenzio sul mare guarda:
non rimbomba e non tocca l'arena,
il mare tremola appena appena.
Ma poi nell'azzurra lontananza
compare di legni un'adunanza:
dell'oceano per il vasto piano
corre la flotta di zar Saltano.
Ed allora Guidone si mosse,
e gridò con le genti commosse:
«O mia cara, adorata mamma,
e tu, giovane principessa!
Ammirate il prodigio qui voi:
il babbino ora corre da noi!»
La flottiglia s'accosta alla terra,
e Guidone il binocolo afferra:
c'è sul ponte il sovrano in persona,
col binocolo tutti ispeziona;
la tessitrice è con lui e l'amica,
e quella strega di Babarica;
di stupore son esse già prese
per quel lontano e ignoto paese.
I cannoni ad un tratto tuonarono
e le campane tutte squillarono;
Guidone stesso corre alle arene

con la vecchia Babaricha,
sono pronte ad impedirgli
di veder l'isola strana.
Ma Saltan più non dà retta
e dà loro sulla voce:
«Che son dunque? zar o bimbo? –
dice fiero con cipiglio, –
Voglio andare!» – e pesta i piedi
e la porta sbatte uscendo.

Sta Guidone alla finestra,
in silenzio scruta i mare:
e silente è il mare anch'esso,
non si muove, freme appena;
sull'azzurro, da lontano,
ecco spuntano le navi:
sull'Oceano, distesa,
di Saltan la flotta avanza.
E Guidone presto s'alza
annunciando a tutta voce:
«Madre mia amata e cara!
Tu, diletta principessa!
Su, guardate l'orizzonte:
sta arrivando alfin mio padre.»
Giunta è all'isola la flotta,
Guidon punta il cannocchiale:
zar Saltan sta sulla tolda
anche lui col cannocchiale.
Con lui cuoca e tessitora,
e la vecchia Babaricha,
son stupite dal prodigio
del paese nuovo e ignoto.
I cannoni sparano salve
e risuonano le campane;
or Guidone si fa a riva

<p>Там царя встречает он С поварихой и ткачихой, С сватьей бабой Бабарихой; В город он повел царя, Ничего не говоря.</p> <p>Все теперь идут в палаты: У ворот блистают латы, И стоят в глазах царя Тридцать три богатыря, Все красавцы молодые, Великаны удалые, Все равны, как на подбор, С ними дядька Черномор. Царь ступил на двор широкой: Там под елкою высокой Белка песенку поет, Золотой орех грызет, Изумрудец вынимает И в мешечек опускает; И засеян двор большой Золотою скорлупой. Гости дале – торопливо Смотрят – что ж? княгиня – диво: Под косою луна блестит, А во лбу звезда горит; А сама-то величава, Выступает, будто пава, И свекровь свою ведет. Царь глядит – и узнает... В нем взыграло ретивое! «Что я вижу? что такое? Как!» – и дух в нем занялся... Царь слезами залился, Обнимает он царицу,</p>	<p>e l'incontro gradito qui avviene con lo zar, con la cuoca e l'amica, e quella strega di Babarica. Poi conduce il sovrano in città, e in silenzio completo si sta.</p> <p>Della reggia il sentiero ora prendono, sulla porta corazze risplendono, e dinanzi allo zar stanno fieri proprio i trentatré armati guerrieri. Sono grandi e d'aspetto formosi, e sono giovani coraggiosi. Come in mostra son tutti gli stessi, e Cernomor, il capo, è con essi. Entra il sovrano nella gran reggia: là dove un alto abete troneggia, lo scoiattolo canta a più voci, e tutto il giorno rosica noci, da cui ricava quindi rubini che poi ripone dentro cestini; son nella reggia disseminati tutti quanti i gusci dorati. Guardano gli ospiti con occhio contento. Cos'è mai? La regina è un portento: sulla sua chioma la luna scintilla, sopra la fronte una stella le brilla; ella medesima è maestosa ed ha movenza assai dignitosa; la sua suocera guida per mano, la riconosce a vista il sovrano... Si senti il cuore fremere assai! «Che cosa è questo? Che vedo mai? Come!...» ed il fiato gli viene a mancare... E dopo incomincia a singhiozzare, quindi egli abbraccia la sua regina</p>	<p>per ricevere suo padre e anche cuoca e tessitora con la vecchia Babaricha. In città lo zar conduce, ma di nulla ancor gli parla.</p> <p>Entran tutti nel palazzo: alla porta, risplendenti dello zar davanti agli occhi, trentatré guerrieri in armi, tutti belli, alti e possenti, forti, giovani e focosi, tutti uguali, ed in parata Černomor li guida in testa. Or lo zar è entrato a corte e lì, sotto ad alto abete, lo scoiattolo cantando noci d'oro lesto rode, fuor ne cava gli smeraldi e li getta in una sacca, per la corte sono sparsi gusci d'oro in abbondanza. Vanno avanti in tutta fretta, ecco, appar la principessa: ha la luna fra le trecce e una stella accesa in fronte; essa è bella e maestosa: del pavone ha l'andatura; e la suocera accompagna. Or lo zar la riconosce ed i cuor gli balza in petto: «Che mai vedon gli occhi miei?» Il respiro gli vien meno... Dalle lacrime acciecatò egli abbraccia la zarina,</p>
--	---	---

<p>И сына, и молодицу, И садятся все за стол; И веселый пир пошел. А ткачиха с поварихой, С сватьей бабой Бабарихой, Разбежались по углам; Их нашли насилу там. Тут во всем они признались, Повинились, разрыдались; Царь для радости такой Отпустил всех трех домой. День прошел – царя Салтана Уложили спать вполпьяна. Я там был; мед, пиво пил – И усы лишь обмочил.</p>	<p>e il figlio amato con la sposina; e poi si siedono a tavolo intorno, e c'è un lieto banchetto quel giorno. Ma quella strega di Babarica, la tessitrice ed anche l'amica se ne fuggirono in andito oscuro, e trovarle fu un compito duro. Tutto il malfatto poi confessarono, s'accusarono, si disperarono. Per questa gioia lo zar si persuase di rimandarle salve alle case. Venuta la sera, zar Saltano si stese alticcio sopra il divano. C'ero anch'io; e miele e vino bevetti: e mi leccai soltanto i baffetti.</p>	<p>il figliolo e la sua sposa; tutti siedono poi a mensa lietamente banchettando. Però cuoca e tessitora e la vecchia Babaricha da ogni parte scappan via; ma scovate alfine a forza, tutto quanto hanno confessato tra le lacrime e i singhiozzi; per la gioia ritrovata lo zar salve le licenzia. Zar Saltan si ritirò quella sera alquanto brillo. C'ero: bevvi miele e birra da bagnarci i baffi appena.</p>
--	---	--